



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Recensione a La tradizione rinnovata di U. Tramonti

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Recensione a La tradizione rinnovata di U. Tramonti / F. Fabbrizzi. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 2.2007(2007), pp. 85-85.

Availability:

This version is available at: 2158/334338 since: 2016-10-26T12:08:21Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

FIRENZE architettura

2.2007



Periodico semestrale

Anno XI n.2

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

luoghi

In copertina:
Pino Castagna
Cascade de Beynost 1992-2005, Alpinia
foto Maria Grazia Eccheli

Periodico semestrale* del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
viale Gramsci, 42 Firenze tel. 055/20007222 fax. 055/20007236
Anno XI n. 2 - 2° semestre 2007
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997
ISSN 1826-0772

Direttore - Maria Grazia Eccheli
Direttore responsabile - Ulisse Tramonti
Comitato scientifico - Maria Teresa Bartoli, Roberto Berardi, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Paolo Zermani
Capo redattore - Fabrizio Rossi Prodi
Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Giorgio Verdiani, Andrea Volpe, Claudio Zanirato
Info-grafica e Dtp - Massimo Battista
Segretaria di redazione e amministrazione - Gioi Gonnella tel. 055/20007222 E-mail: progeditor@prog.arch.unifi.it.

Proprietà Università degli Studi di Firenze
Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare dicembre 2007

*consultabile su Internet <http://www.unifi.it/dpprar/CMpro-v-p-34.html>

FIRENZE architettura

2.2007

editoriale	Il luogo quando ha luogo <i>Luciano Semerani</i>	2
percorsi	Pino Castagna Il silenzio delle forme <i>Renzo Zorzi</i>	6
	I luoghi della scultura – dialogo con Pino Castagna <i>Michelangelo Pivetta</i>	10
progetti e architetture	Fabio Capanni Piazza tra le colline fiesolane <i>Fabio Capanni</i>	18
	Laura Andreini - Archea Associati Piazza come duna sul mare <i>Laura Andreini</i>	24
	Alberto Breschi Metamorfosi di un luogo <i>Alberto Breschi</i>	30
	Fabrizio Rossi Prodi Il fronte - la loggia - la grande copertura <i>Nicola Spagni</i>	36
	Alberto Baratelli Martyrs' Square and Grand Axis - Luoghi centrali della città di Beirut <i>Alberto Baratelli</i>	40
	Gianni Cavallina Davvero una piazza <i>Ulisse Tramonti</i>	46
luoghi	Francesco Cellini Riqualificazione del Mausoleo e della piazza di Augusto Imperatore <i>Francesco Cellini</i>	50
	Anselmi & Associati Una deliberata volontà urbana <i>Michael Chen</i>	54
eredità del passato	Settant'anni dopo: arrivi e partenze <i>Francesca Privitera</i>	60
eventi	Concorso di idee per il recupero di Piazza Brunelleschi a Firenze <i>Ulisse Tramonti</i>	68
letture a cura di:	<i>MGE, Fabio Fabbrizzi, Giacomo Pirazzoli, Valentina Rossi, Francesca Mugnai, Francesco Collotti</i>	84



presentate ed elaborate dagli studenti del Laboratorio di Sintesi in Progettazione Urbana e poi ulteriormente approfondite in sede di Tesi di Laurea, pur nella loro squillante configurazione di possibili utopie, contengono il tratto raro di un nuovo valore assegnato al rapporto identitario con il luogo. Esse, pur nelle loro caleidoscopiche declinazioni linguistiche, non rinunciano all'interpretazione di una serie di sensi che paiono costituire il carattere e l'essenza della città di Firenze. Sono architetture che non rinunciano al valore propositivo della sperimentazione, della ricerca e dell'innovazione, ma riescono a contenere ancora, anche se sovrapposta e resa più incerta dalla presenza di stimoli più evidenti, l'intuizione di una forte, quanto necessaria, continuità con il passato.

Fabio Fabbrizzi

La tradizione rinnovata Il Palazzo di Residenza della Cassa dei Risparmi di Forlì

A cura di Ulisse Tramonti
Menabò Editore, Forlì, 2006

È l'immagine di un'arnia villica, a costituire il fil rouge decorativo del Palazzo di Residenza della Cassa dei Risparmi di Forlì. Alla graziosità del soggetto, alla sua capacità di evocazione bucolica e romantica si somma la metafora etica del lavoro e della comunità. Essa appare nello stemma della Cassa, nelle decorazioni del soffitto della sala delle assemblee, nel velario del lucernario del salone di rappresentanza, nel cancello del caveau e nelle inferriate del sottoportico. L'immagine dell'arnia e dell'ape sono a suggerire un'operosità che ben si confà all'architettura di questo edificio, la cui storia, fatta di tracce e sovrapposizioni, è stata, con altrettanta operosità, ricostruita da Ulisse Tramonti, che coordinatore di un gruppo di studiosi, è riuscito a sistematizzare un importante capitolo della storia urbana forlivese.

Il bel volume, costruito per la Cassa dei Risparmi di Forlì, si basa sulla ricerca dello stesso Tramonti che affronta la genesi dell'Istituzione e delle varie sedi che essa ha nel tempo occupato, oltre alla lettura di quella che egli definisce come una vera e propria "tradizione rinnovata", ovvero una serie di impercettibili modificazioni che in seno ad una tradizione ben visibile, ne hanno di fatto alterato i codici. Permanenza nella modificazione e variazione nella consuetudine, sono infatti i termini entro cui lo sguardo di Tramonti, suggerisce di leggere la grande serie di interventi, progetti ed ipotesi che nel corso dei secoli si sono avvicendati per le trasformazioni del Palazzo di Residenza, adeguandolo ai ritmi e alle necessità dei tempi.

Il volume raccoglie anche i contributi di Roberto

Balzani che ha elaborato un itinerario tra Cassa e Fondazione, ovvero dalla "beneficenza" allo sviluppo del territorio. Maria Giulia Benini e Michela Cesarini per il Laboratorio di Restauro di Ravenna, compiono una schedatura ragionata degli arredi del Palazzo di Residenza in un percorso che si snoda tra funzionalità, mecenatismo e collezionismo. Andrea Donati e Giordano Viroli affrontano il tema dell'arte, indagando e schedando criticamente, le collezioni della Cassa dei Risparmi di Forlì e quella della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, le quali annoverano tele dipinte dal 1460 al 1992. Luciana Prati tratta dei rinvenimenti archeologici avvenuti durante la costruzione del Palazzo della Residenza. Infine Roberto Gherardi tratta del nuovo auditorium della Cassa e dell'edificio del Monte di Pietà.

Il libro, oltre all'evidente scopo celebrativo di questa istituzione bancaria, ha la capacità, di divenire vero testo scientifico, raccogliendo, e divulgando –anche attraverso una lettura fotografica molto sensibile e di altissimo livello-i vari aspetti che compongono la struttura architettonica e il patrimonio artistico della sua "casa". Una "casa", la cui importanza, oltre all'evidente valore intrinseco, è a sua volta patrimonio collettivo, perché importante elemento urbano del centro storico della città di Forlì e momento fondamentale per la comprensione della sua storia.

Fabio Fabbrizzi

Giovanni Chiaramonte Come un enigma Venezia

a cura di M. Bugno e M. Trevisan, con un [eccellente] testo di F. Zanot
Bugno Art Gallery, Venezia, 2006
ISBN 88-6007049-X

Chiaramonte fotografa Venezia enigma per antonomasia.

Impossibile immaginare Venezia (oggi più che mai) senza i suoi monumenti, quanto scrivere un romanzo senza mai usare la lettera "E" (la Disparition di Georges Perec)?

Chiaramonte - pagina dopo pagina - fa dissolti il Ponte di Rialto e la Ca'd'Oro, la Basilica e la Piazza, il Redentore, la Salute etc. in effetti proprio i monumenti, non la storia, però. Superata così, con moderna inversione, l'impossibilità di rammemorare senza i monumenti ovvero i luoghi del ricordo - qui scena fissa del carsico vissuto personale, imprescindibile - rivela invece Chiaramonte una Venezia non minore, ma civile d'edilizia, forse vicina a quella delle sansoviniane Case Moro indagate da Tafuri nella sua straordinaria Ricerca del rinascimento.

Con l'alata gioia dell'occhio all'infinito tutto rivela

Chiaramonte per una serie di tableaux contemporanei di frammenti composti, più che impaginati, a cominciare da quel "concetto spaziale" in copertina, graffiato qui ed orizzontale - trapassato dallo sguardo sul paesaggio prossimo - ricomposto a sua volta da una geometria di legni da cantiere (bella e materica Venezia-New York del Lucio Fontana, dello ieri col domani!); attento Chiaramonte al dettaglio alla materia dei muri alla muffa all'alga al riflesso al primo piano in falso nei trompe-l'oeil della Venezia restaurata ai turisti che or si dissolvono nella posa lunga della pellicola, or divengono quasi-ironiche presenze tergalì.

Fino alle nature morte o still-life o vanitas, alcune in interno incantate dell'immateriale dopo-la-musica, altre a cercar di catturare la difficile arte della decorazione o del riflesso: di nuovo vetri-vetrine-specchi ancora per ingannare lo sguardo e, dietro, la mente.

Chiaramonte il correttore automatico di Gates lo scrive Chiaramente, e tant'è: Giovanni vien dalla filosofia, non è un tecnico della fotografia.

Giacomo Pirazzoli

Renato Rizzo Il Daimon di Architettura. Theoria-eresia

con interventi di Massimo Donà e Paolo Portoghesi
Pitagora Editrice, Bologna, 2006
ISBN 88-371-1634-9

Ciò che da subito colpisce de Il Daimon di Architettura è la densità e la durezza della scrittura. Si tratta della densità e della durezza della teoria, ovvero della fatica e dello sforzo di fronte ad una delle relazioni più difficili: quella tra pensiero e prassi. Per essere precisi, però, sarebbe meglio dire che la fatica a cui ci costringe il testo è quella a cui ci costringe l'Architettura. Perché è l'Architettura, qui, ad essere in gioco, con il peso della sua concretezza e con gli enigmi della sua profondità. Ed è l'Architettura ad esigere da noi -se veramente vogliamo rispettare la sua nobiltà- uno sforzo del pensiero. Sforzo che, nel saggio di Rizzo, assume la forma di un rovesciamento dello sguardo: dallo sguardo della Teoria (il sapere colcolante, di natura tecnico-scientifica) allo sguardo della Theoria (il sapere contemplante, di natura ontologico-metafisica). Ma la questione non riguarda tanto la superficie di un banale cambiamento metodologico, quanto la profondità di una radicale inversione di rotta: dal paradigma nichilista (dominio della Tecnica) al paradigma classico (dominio dell'Estetica). Problema della vista, oltre che della mente, perché la linea che separa questi due grandi ambiti del pensiero (i due volti dell'Occidente) giace su di un piano -il piano dell'estetico- che noi abbiamo rimosso, ridicolizzando (annientandolo nel